

Paesaggi di piazze

Questioni di tutela degli spazi pubblici storici nell'area mantovana

D a n i e l e R a n c i l i o

“La strada è un luogo che si basa sull'accordo: un luogo comunitario i cui muri appartengono a coloro che ne fanno dono alla città per l'uso di tutti. Il suo soffitto è il cielo. Dalla strada deve aver avuto origine l'idea di uno spazio per riunirsi, anch'esso fondato sull'accordo”¹. (Louis I. Kahn)

“Civilmente liete, le piazze mantovane, al centro della città, si aprono l'una nell'altra come grandi sale offerte al popolo, dalla piazzola di Sant'Andrea alla lunga agiata piazza delle Erbe, al riquadro di piazza Broletto e alla gran piazza del Duomo dove così logicamente s'arriva dall'ombra di una arcata, mentre il passo va rallentando per godere l'inclinazione del terreno che salirà fino a lambire il portico del Palazzo Ducale”². (Maria Bellonci)

Chi percorre la pianura mantovana quasi alle porte della città ha l'opportunità di visitare un luogo significativo per le riflessioni che può suscitare su temi urbanistici, architettonici e sociologici: un piccolo borgo, un agglomerato di case circondato dalla laguna nera-asfalto dei parcheggi che lo separano dall'oceano dei campi. Gli ingressi sono segnalati da cancellate che richiamano quelli delle ville padronali lombarde e danno accesso a strade, mai rettilinee, delimitate da edifici di limitata altezza con portici al piano terra che propongono un'ampia varietà di forme, materiali, colori. Apparentemente un inno alla città a “misura d'uomo” anche perché nessun veicolo a motore percorre le vie che conducono naturalmente al cuore del borgo: una piazza a pianta vagamente romboidale, con due fontane poste ai fuochi ed un gazebo metallico di sapore ottocentesco al centro. La pavimentazione è accuratamente disegnata con pietre in lastre,

cubetti, ciottoli, mentre gli edifici che la circondano propongono facciate in tinta “nei colori delle terre”. Gli ideatori e costruttori affermano di aver voluto riproporre un borgo “in stile architettonico cinquecentesco, tipico dei centri storici della zona”³, anche se con difficoltà si potrà riconoscere nella struttura urbana e nei dettagli architettonici della piazza della “Città della Moda” di Bagnolo la realtà degli abitati storici della bassa mantovana. Più verosimilmente la realizzazione richiama echi disneyani, ma senza quella attenzione filologica e mimetica dei particolari derivata da modelli colti di fine Ottocento (basti qui ricordare il “nuovo” borgo medievale di Torino ideato da De Andrade per l'Esposizione Nazionale del 1884). Il visitatore attento può peraltro rapidamente accorgersi che la piazza

nonostante l'illuminazione ad effetto, nonostante l'improbabile blasone *Fashion District* che campeggia similgentilizio su una facciata in stile, è vuota come un foro boario la notte di Natale: non un paio di pensionati a spettegolare, né una Coppietta a pomiciare, né tanto meno un botolo a concimare le aiuole nuove di zecca. La folla, che è tanta, tantissima, non si scosta istintivamente più di un metro o due dal filo delle vetrine, al punto che anche i portici (con i loro colonnati vezzosamente varianti in stile, colore, ed effetto prospettico ogni manciata di metri) sono quasi vuoti, salvo fidanzati o mariti solitari, fumanti, impazienti, o semplicemente preoccupati per lo stato del conto corrente⁴.

La piazza è indissolubilmente associata all'idea di città, ne costituisce lo spazio reale e simbolico più rappresentativo e identitario: “Non si può

ritenere una città degna del nome, se sia priva di edifici pubblici e di piazze”⁵; nella città la piazza rappresenta per eccellenza il luogo dell’incontro e dello scambio sociale, nelle sue molteplici forme e variazioni; è qui che da sempre l’umanità si ritrova, sfiora, scontra, sosta. La piazza è specchio della società che la costruisce e fruisce, vuoto antropologicamente strutturato, opera essenzialmente “comunitaria” e “diacronica”, come la città nel suo insieme e il paesaggio. Ogni cultura e ogni società “urbana” ha proposto il suo modello di piazza⁶: l’*agorà* greca, luogo politico in senso etimologico; il foro romano, spazio della memoria e dell’attualità civica; la triade piazza sagrato-piazza civile-piazza mercato della città medievale; la piazza “misura” dell’organismo urbano delle città ideali rinascimentali; la piazza teatro e scenografia dell’epoca barocca; la piazza giardino dell’igienismo ottocentesco; la piazza metafisica, scenario per le adunate di massa dei totalitarismi del Novecento.

Oggi il fenomeno degli Outlet e dei Centri commerciali, nuovi luoghi dell’incontro e dello scambio, rende evidente che la piazza è rimasta orfana della città, per lo meno nella forma che storicamente conosciamo nella tradizione europea. Da luogo di identificazione collettiva di una comunità urbana e territoriale, la piazza sempre più si è trasformata in *non luogo*, categoria antropologica/urbanistica/architettonica che contraddistingue la *surmodernità*⁷ contemporanea: spazio dove ci si incrocia senza entrare in relazione, come invece avveniva nelle piazze di un tempo. Anche la città si è evoluta (o involuta?) verso forme meno definite e identificabili, somigliando sempre più allo *sprawl*, al *villaggio sfilacciato* tipico di altre tradizioni urbanistiche, quale quella americana; è la *megalopoli padana*⁸ l’entità urbana con la quale le nuove piazze si rapportano, localizzandosi non a caso, come le antiche, nei nodi cruciali e meglio accessibili della viabilità, lungo le autostrade e le altre reti infrastrutturali che ne disegnano la topografia.

Ma se i nuovi spazi pubblici tendono a “scimmiettare” in maniera grossolana l’assetto e l’aspetto delle piazze storiche, alle quali viene riconosciuto un rassicurante plusvalore estetico, quelle antiche subiscono un processo inverso e simile di trasformazione e snaturamento che tende sempre più a ridurle a fondali di cartapesta.

Già Camillo Sitte, alla fine del XIX secolo, ponendosi domande circa le qualità estetiche delle cit-

tà antiche in rapporto a quelle moderne “per ricercare i motivi di armonia delle prime e per annotare le noiose impressioni delle seconde”, proponeva un’analisi delle forme spaziali che ne contengono la bellezza a partire dal paradigma della piazza pubblica ed osservava che “oggi le piazze, raramente destinate a grandi feste collettive e sempre meno alla vita quotidiana, servono principalmente a procurare più luce e più aria, a rompere il monotono oceano delle case, a porre talvolta in valore un importante edificio in un’architettura cornice. Era ben altra cosa nell’antichità. Allora le piazze principali delle città erano una necessità vitale di primo ordine, in quanto accoglievano gran parte delle manifestazioni della vita pubblica, che oggi si svolgono invece prevalentemente in locali chiusi”⁹, mentre le piazze “servono tutt’al più come posteggi di veicoli e perdono sovente ogni collegamento artistico con i fabbricati [...]. Noi abbiamo dunque perduto in gran parte ciò che contribuiva allo splendore delle piazze antiche”.

La ricerca conduceva a individuare regole e principi costanti attraverso i tempi, riassumibili in un insieme di caratteri formali, comuni ai differenti esempi di spazi pubblici antichi analizzati: chiusura, asimmetria, differenziazione e articolazione degli elementi. I progettisti della Città della Moda non hanno probabilmente tenuto conto di tali criteri ma, come temuto da Sitte, si sono limitati ad una superficiale e “sterile imitazione delle bellezze cosiddette pittoresche delle vecchie città per gli scopi e i bisogni attuali”.

La trattazione di Sitte, rivolta innanzitutto alla progettazione della città nuova, aveva come obiettivo non secondario di “salvare dalla distruzione e dalla manomissione i vecchi e caratteristici nuclei urbani: conquiste quanto mai salutari e preziose, consolidate poi col tempo e assunte oramai come postulati anche dalle più svariate tendenze odierne”: a più di un secolo di distanza il tema risulta di cocente attualità. Le nuove esigenze, ritmi e rituali della società hanno inevitabilmente modificato la percezione e la realtà degli spazi pubblici delle nostre città storiche. La trasformazione ha riguardato innanzitutto il ruolo che la piazza ha per secoli rivestito nel funzionamento dell’organismo urbano e sociale, quale teatro e sacrario delle cerimonie della ritualità comunitaria, quotidiana o eccezionale, oltre che di quella religiosa. Nella nostra società la ritualità civica è di molto ridimensionata se non del

Mantova, piazza Sordello al principio del Novecento, sgombra da auto e "plateatici".

sotto, la stessa piazza al principio del Novecento nel corso di una giornata di mercato dei bozzoli.



tutto scomparsa mentre quella religiosa, pudicamente, si ritira sempre più spesso negli spazi chiusi di chiese e cattedrali. Solo il *rito degli acquisti* pare resistere ed anzi incrementarsi in forme sempre più eclatanti e spettacolari e anche le piazze storiche hanno subito un processo di adeguamento a questa *monofunzione*, riducendosi sempre più a *plateatico*, spazio pubblico ceduto in uso alle attività commerciali che sulla piazza si affacciano, in particolare dove il consumo turistico della "città d'arte" diviene il primo motore economico.

Il mutamento è evidente osservando l'evoluzione dell'uso di spazi eccellenti come piazza Sordello a Mantova: la piazza che oggi vediamo assediata da tavolini e ombrelloni, ingombra di auto in parcheggio più o meno autorizzato, attraversata frettolosamente da scolaresche in gita, pacificamente occupata dagli stranieri in fila per l'ingresso alla Questura o al Museo di Palazzo Ducale è la stessa che Domenico Moroni ha rappresentata quale sfondo e protagonista della "Cacciata dei Bonacolsi"¹⁰, atto fondativo quasi mitizzato della storia urbana mantovana; la stessa affollata di carri, carretti, birocci e carrozze per il giorno di mercato dei bozzoli o deserta nella quotidianità di un meriggio assolato, o ancora palco per i giochi dei bambini in immagini di inizio Novecento. Impossibile rivivere oggi l'atmosfera immaginata da Maria Bellonci, se non forse nel giorno di mercato, pur nel mutare delle variabili sociali ed etniche: "la stagione chiama i mantovani fuori dalle case dopo la lunga pazienza dell'inverno; ed ecco tutti, artigiani, mercanti, agricoltori, popolo dalle voci robustamente piegate alla nomenclatura delle cose lavorative, dilagare da una piazza all'altra..."¹¹.

Questioni di tutela

Ancora una ventina di anni fa, in seguito alle polemiche per il concerto dei Pink Floyd a Venezia ed ai conseguenti danneggiamenti a piazza San Marco,

Mantova, piazza Sordello al principio del Novecento col monumento ai martiri di Belfiore ancora in loco.

l'allora Ministro ai Beni Culturali sottolineava la difficoltà di tutela e di regolamentazione dell'uso delle piazze storiche, in quanto entità ontologicamente non ricomprensibili tra le *cose* che, a norma di legge, potevano rivestire un interesse artistico e storico. L'unica possibilità di salvaguardia sarebbe allora derivata dall'imposizione di prescrizioni di tutela indiretta rispetto ai monumenti e beni di interesse artistico prospicienti la piazza¹². Oggi il Codice Urbani ha definitivamente dissipato i dubbi sull'argomento, ricomprendendo esplicitamente tra i beni culturali, come definiti dall'art. 10, le "pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico"¹³. Il riconoscimento dello *status* di bene culturale allo "spazio libero" delle piazze e delle vie costituisce un passo culturale decisivo nella tutela dei centri storici¹⁴, coinvolgendo questioni giuridiche, amministrative e procedurali, ma non ha potuto risolvere questioni più propriamente tecniche e sostanziali della conservazione di queste particolari "architetture a volume zero".

Gli interventi sugli spazi storici e sulle piazze hanno subito negli ultimi anni un notevole incremento, non solo nelle grandi città ma anche nei centri urbani di piccole dimensioni, assumendo sempre più un ruolo determinante nei programmi di opere pubbliche delle amministrazioni locali: attivismo causato da una malintesa "facilità" dell'intervento sulle piazze e dall'elevata ed immediata visibilità dell'opera, i cui frutti possono essere raccolti prima delle scadenze amministrative. L'esito, di non minor danno dell'abbandono, è spesso una sottovalutazione della complessità progettuale degli interventi che si riducono al rifacimento delle pavimentazioni, eventualmente arricchite o complicate da disegni (peraltro leggibili solo da visioni zenitali), o alla moltiplicazione dell'arredo urbano quale panacea all'agorafobia. Significativo rilevare che i termini "conservazione" o "restauro conservativo", propri degli interventi sui beni culturali, risultano quasi del tutto assenti nelle più comuni definizioni di opere su piazze e spazi pubblici, per i quali si ricorre più spesso alle categorie della *riqualificazione* o dell' *arredo urbano* . La spiegazione può essere ricercata nella consapevolezza del degrado degli spazi pubblici urbani a seguito delle trasformazioni della città storica, in particolare dopo il *boom* della motorizzazione di massa, e nella volontà di recuperarne le perdute qualità, ma nella oggettiva difficoltà di individuare quale sia la *materia* di queste particolari opere d'arte e di applicare il noto assioma brandiano secondo cui "si restaura solo la materia dell'opera d'arte".

Questioni di bellezza

Nella definizione del paesaggio urbano, in particolare dello spazio "vuoto" della piazza, rivestono grande importanza elementi che per altri beni culturali possono essere considerati secondari. Oltre ai principi "strutturali", urbanistici e architettonici, già indagati da Sitte, si deve fare riferimento a percezioni, impressioni e sensi che nel loro insieme ne determinano il carattere e la bellezza. Una effettiva conservazione e valorizzazione della piazza storica non può prescindere dalla valutazione di questo complesso e rilevante numero di parametri, non solo materici e non strettamente contenuti nel volume della piazza.

Le piazze sono fatte di luce atmosferica, di suo-



San Benedetto Po,
piazza Teofilo Folengo al
principio del Novecento.

sotto, Sabbioneta,
piazza d'armi al
principio del Novecento.



Bozzolo, piazza della
Parrocchiale di San
Francesco, al principio
del Novecento.

sotto, Castiglione delle
Stiviere, piazza Umberto I
(oggi piazza Dallò)
al principio del Novecento.



ni, di rumori e di voci, perfino di odori, di profumi e di sensazioni tattili: tutti “materiali” variabili, sfuggevoli e poco controllabili che si amalgamano a comporne la forma percepibile.

La percezione dell'architettura aperta della piazza è mutevole al variare delle ore del giorno, delle stagioni, del clima: il pieno sole esalta le superfici scabrose delle facciate, reagisce in maniera differente sui diversi materiali della pavimentazione (il riverbero sul lastrico e l'asfalto lucidato dall'usura, l'abbagliamento del candore di certe pietre etc.), rende profonde e provvidenziali le ombre dei portici e delle alberature. Ma anche la pioggia, la nebbia, la neve, la superficie cangiante del cielo giocano con lo spazio della piazza, rendendolo sempre nuovo fino al limite di straniarlo e renderlo irriconoscibile al consueto sguardo.

Le piazze sono casse di risonanza dei rumori della città, quando non coperti dal sottofondo continuo e monotono del traffico: i differenti calpestii, il suono delle campane, lo scroscio di fontane e fontanelle, le voci dei frequentatori, umani od animali, variabili a seconda dell'affollamento e delle attività svolte; e infine il silenzio di certe ore del giorno e della notte.

Camminare su un acciottolato comporta sensazioni tattili che obbligano ad un rapporto continuo con il piano pavimentato, composito linguaggio plastico notevolmente differente non solo rispetto a quello di un lastricato, di un ammattonato o di una superficie asfaltata, ma anche in relazione alle dimensioni dei singoli ciottoli o alla tipologia di posa.

La quotidianità d'uso della piazza ne determina la qualità e ne costituisce il parametro di più complessa gestione, connesso com'è al generale funzionamento dell'organismo urbano e alle sue dinamiche sociali; il mutamento della tipologia dei fruitori di una piazza ne è un efficace termometro. Se i cittadini “tradizionali” sempre più si incontrano in piazze virtuali e telematiche disertando quelle reali, queste rimangono appannaggio degli strati di popolazione che con difficoltà possono accedere ai moderni strumenti di comunicazione: sono spesso i nuovi cittadini, frutto dei crescenti flussi di immigrazione, ad utilizzare la piazza come specifico luogo di incontro e relazione, in modalità che spesso vengono viste con sospetto e preoccupazione come problema di sicurezza e controllo, ma che attualizzano lo spirito proprio di questi spazi urbani e do-

vrebbero costituire una risorsa per la ricerca della indispensabile integrazione e per la rivitalizzazione di spazi altrimenti “morti”.

La fruizione degli spazi pubblici e delle piazze è legata ai servizi e alle attività che sulla piazza gravitano: la zonizzazione esasperata e la monocultura funzionale e commerciale ha spesso ridotto in maniera significativa la vivibilità e la bellezza di interi brani di città storiche e dei relativi spazi pubblici. Piani e programmi di tipo urbanistico (piani del commercio etc.) rivestono evidentemente un ruolo fondamentale nei processi di conservazione e valorizzazione delle piazze, che non possono essere pensate come organismi autonomi e separati dal tessuto della città.

Spesso lo spazio della piazza deve surrogare alla carenza di specifiche strutture per ogni sorta di spettacolo, dal concerto operistico o rock alla rappresentazione teatrale, dall'evento sportivo alla sagra paesana. Questo utilizzo nella maggior parte dei casi può costituire un tentativo di attualizzarne l'uso pubblico, ma un eccesso di manifestazioni, per il loro carattere e modalità di svolgimento, può produrre effetti negativi e degenerativi rispetto alle esigenze di conservazione anche dei manufatti monumentali che sulla piazza si affacciano. È questo il caso in cui richiamare il principio secondo il quale la valorizzazione di un bene culturale deve essere calibrata sulle esigenze di conservazione.

La presenza di traffico veicolare e l'utilizzo a parcheggio costituiscono notoriamente la destinazione più invasiva per gli ambiti storici. Non che il parcheggio sia una attività incompatibile con le piazze storiche, ma può rivelarsi molto ingombrante in termine di fruibilità, consumo di spazio, inquinamento visivo, acustico, atmosferico, nonché per l'accelerato degrado percettivo e fisico dei materiali di pavimentazione. Limitare questo tipo d'uso costituisce per le amministrazioni lo scoglio più difficile e costoso in termini di popolarità, anche in centri abitati che per dimensioni possono essere attraversati da un capo all'altro in pochi minuti; ma tale scelta è spesso il punto di forza della riqualificazione di un centro urbano, se collegato ad un piano di accessibilità e percorribilità generale.

Le superfici che costituiscono la “pelle” e l'involucro della piazza ne determinano il carattere. Nell'antichità il controllo dei prospetti degli edifici ha portato alla creazione di complessi urbani armoniosamente omogenei, pur nella varietà delle

Piazza Sordello a Mantova: l'*horror vacui* sembra aver indirizzato la gestione e l'uso dello spazio pubblico, svilendone le elevate qualità architettoniche e ambientali.



soluzioni compositive e architettoniche. Piazza del Campo a Siena ne è forse l'esempio più eclatante. Già nel 1297 una ordinanza comunale ne definiva i principi di unità stilistica: "se mai avverrà che alcuna casa, o vero casamento d'intorno al Campo del mercato s'edificasse di nuovo, che tutte e ciascuna finestre e quali avessero aspetto nel Campo del mercato si debbano a fare a colonnelli (cioè a bifore o trifore) et senza alcuni ballatoi fare"¹⁵.

Soprattutto in assenza di episodi di architettura monumentale, nel caso del tessuto edilizio "minore", più soggetto a silenziosi stravolgimenti, è necessaria, da parte di progettisti ed enti pubblici di controllo, una maggiore attenzione alle trasformazioni affinché queste non ricadano negativamente sulla qualità dello spazio storico pubblico. Colori, intonaci, serramenti: "la presenza dei prospetti si esprime mediante numerosi elementi le cui tensioni convergono in una espressione complessiva. Di ciò si deve tener conto negli interventi di manutenzione, restauro, rinnovo affinché non sia frantumata né dispersa la pur complessa unitarietà"¹⁶. Frequenti in un non lontano passato gli episodi di

sostituzione dell'edilizia storica con edifici che per volumetria, altezza e ritmi compositivi di facciata hanno rotto l'equilibrio secolare di una piazza. Ma ancora oggi la meno eclatante e minuta pratica della *ristrutturazione*, anche in ambiti sottoposti a vincoli di tutela paesistica quale il centro storico di Mantova, nasconde spesso operazioni di sventramento del tessuto edilizio storico con il completo annullamento dei dati materici nella loro originalità e stratificazione: sopralzo e allineamento delle quote di gronda; riuso dei sottotetti ai fini abitativi con conseguente inserimento di fonti di luce nelle coperture (tasche, finestre raso-falda, abbaini), ben più percepibili dal punto di vista privilegiato della piazza; modifica delle aperture e della composizione architettonica dei fronti per un malinteso concetto di *razionalizzazione*, uniformazione ed "ordine", o per l'introduzione di elementi funzionali quali *garages* e autorimesse; demolizione generalizzata ed acritica degli intonaci storici, con conseguente perdita delle qualità materiche e delle patine e loro sostituzione con superfici sorde alle vibrazioni della luce, spesso rifinite con improbabili

tinte, sempre più simili a quelle degli Outlet. Sono questi esempi di pratiche molto diffuse che, applicate su larga scala, determinano il completo mutamento del paesaggio urbano, ben percepibile percorrendo gli spazi pubblici e le piazze delle nostre città. L'assunto precedente all'entrata in vigore del Codice Urbani si è capovolto ed oggi appare spesso necessario prevedere prescrizioni di tutela indiretta che definiscano "le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità, sia danneggiata la prospettiva o la luce

o siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro"¹⁷ delle piazze.

Le pavimentazioni sono la *materia* su cui principalmente si opera negli interventi di riqualificazione delle piazze. Anche una distratta visita al centro storico di città come Mantova mette in evidenza la ricchezza e varietà di materiali e tipologie di posa, nonché la cura nei dettagli, tipiche della tradizione costruttiva preindustriale che riservava agli spazi pubblici la medesima "regola d'arte" destinata agli altri interventi edilizi. Proprio la perdita della regola d'arte, del "sapere come", costituisce oggi la più grave minaccia alla conservazione dei caratteri delle pavimentazioni storiche. Il confronto tra un acciottolato storico e gli acciottolati eseguiti oggi, anche solo per il ripristino di piccoli tratti coinvolti in lavori stradali, rende evidente la frattura: i ciottoli risultano spesso collocati senza grande attenzione al piano preferenziale di posa, "affogati" nella loro matrice cementizia, in sostituzione dell'originario letto di sabbia, al fine di aumentarne la resistenza meccanica al traffico veicolare.

Appare evidente che nel campo delle pavimentazioni urbane mancano riferimenti precisi ed indirizzi per gli interventi di restauro, conservazione e manutenzione, in carenza anche di analisi conoscitive delle pratiche edilizie tradizionali, spesso molto variabili da luogo a luogo¹⁸, delle specifiche qualità dei materiali storici e delle cause e modalità di degrado ed usura¹⁹. Oggi l'intervento sulle pavimentazioni viene affrontato semplicisticamente, ponendo attenzione solo ad alcuni aspetti più prettamente d'uso o di economia, proponendo in maniera acritica e generalizzata soluzioni di completa sostituzione dei materiali esistenti, ritenuti inadatti alle attuali esigenze d'uso degli spazi, di difficile e costosa manutenzione o degradati al punto tale da non consentire interventi di manutenzione: in questo la vicenda appare molto simile a quella degli intonaci storici, con complicazioni connesse alla loro accelerata usura. Si devono poi aggiungere più complesse situazioni relative alla mancanza di disponibilità dei materiali originari, agli aspetti normativi legati alla accessibilità e sicurezza, nonché alla inadeguatezza dei materiali e alla difficoltà delle tipologie di pavimentazioni industriali ad essere inserite in contesti storici di qualità.

Come per l'edilizia storica non bisogna peraltro demonizzare il materiale "moderno" o industriale ma saperlo progettualmente utilizzare con criterio

Piazza Sordello a Mantova in giorno di mercato: una delle attività tipiche delle piazze italiane riprende possesso del suo spazio.



Spazi pubblici privati delle qualità delle piazze storiche: piazza Filippini a Mantova e i parcheggi del centro commerciale "La Favorita".



e attenzione. Anche il vituperato asfalto ha in realtà una tradizione d'uso millenaria²⁰ e nelle nostre città è un materiale presente ormai da più di un secolo, meno uniforme e di scarso valore di quanto l'uso comune possa far pensare: anche in questo caso è più che altro una questione di regola d'arte, di conoscenza del materiale e di attivazione ed esaltazione delle sue specifiche qualità. La facilità di posa e manutenzione, l'adattabilità e malleabilità alle differenti situazioni planimetriche e altimetriche, i caratteri di percorribilità ed accessibilità ne fanno un materiale qualificato funzionalmente all'uso nelle città storiche se solo si riesca a valorizzarne progettualmente anche la componente estetica²¹ calibrandone colore, grana, composizione con altri materiali, come già avvenuto nel campo edilizio con l'uso del cemento e del calcestruzzo (Carlo Scarpa *docet*).

Come per gli altri beni culturali, solo un principio ispiratore di tipo conservativo, attento alla lettura della materia storica e capace di progettare un riuso compatibile, che superi l'idea di restauro come evento risolutore e definitivo a favore di un processo continuo e controllato di manutenzione, può salvaguardare le piazze storiche dal completo snaturamento e dal conseguente degrado dell'intero paesaggio urbano.

Casi di intervento nel territorio mantovano

Le piazze Teofilo Folengo e Matilde di Canossa a San Benedetto Po: la piazza chiostro

Il complesso abbaziale del Polirone costituisce

una delle più straordinarie testimonianze architettoniche, artistiche e storiche della provincia mantovana. La sua nascita ed evoluzione, ormai millenaria, ha costituito il seme di origine del borgo di San Benedetto Po ed ancora oggi ne costituisce il fulcro anche per la presenza del vasto sistema di piazze connesso al monastero, un fuori scala architettonico e urbanistico rispetto alle dimensioni dell'abitato che ancora mantiene stretti rapporti con l'intorno paesaggistico. Piazza Folengo ha sempre costituito il cortile di ingresso al monastero, cui i pellegrini accedevano dal portale posto sul fronte porticato a sud che lo collega con l'asse viario principale del paese. Piazza Matilde di Canossa deriva il suo attuale assetto dalle demolizioni ottocentesche di parti del complesso monastico poste a ovest e nord dell'originario sagrato delimitato da un muretto con statue che ancora parzialmente si mantiene. All'intervento ottocentesco risale anche la rete viaria che dalle piazze si dirama dove esistevano solo viottoli di collegamento agli orti e ad edifici minori di servizio all'abbazia.

La frattura nella continuità storica e fisica attuata dalle demolizioni è ben percepibile nel senso di incompletezza che coglie chi percorra il grande spazio per il resto dominato dalle moli della facciata, del fronte laterale e dal campanile della chiesa, dal volume del Refettorio Grande (oggi sede del Museo dell'abbazia), dal fronte settecentesco del Chiostro dei Secolari: le due piazze si presentano come un grande vaso asfaltato in cui vengono a mancare quasi del tutto i riferimenti di raccordo spaziale e relazione tra i diversi elementi monumentali e il contorno edificato. La ricomposizione di tale



San Benedetto Po. SOPRA, piazza Matilde di Canossa.

A SINISTRA, piazza Teofilo Folengo.

NELLA PAGINA A FIANCO, Solferino. Piazza Castello e chiesa di San Nicola.

frattura è il tema posto alla base della proposta²² di riqualificazione presentata nel 2004 dal Comune di San Benedetto Po nel quadro dell'Accordo di Programma "Restauro, adeguamento funzionale e valorizzazione dell'Abbazia di San Benedetto in Polirone" stipulato tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Lombardia, Provincia di Mantova, Comune di San Benedetto e Parrocchia di San Benedetto Abate.

Gli obiettivi del progetto si riassumono in: dare definitiva e riconoscibile veste urbana agli spazi aperti attorno alle fabbriche del monastero; riattribuire la natura di piazza e sagrato agli spazi antistanti la facciata della basilica; ottenere una gerarchia urbana degli spazi tra zone costruite e zone aperte; razionalizzare l'uso della piazza estendendo la pedonalizzazione e limitando le aree di transito veicolare e di parcheggio. Un progetto essenzialmente di "suolo", espresso attraverso l'architettura, che poco delega al cosiddetto arredo urbano. La spina funzionale e spaziale del progetto è costituita da due percorsi tra loro ortogonali segnati da corsie in pietra di Lessinia secondo direzioni che raccordano la piazza con il paesaggio esterno, l'una dall'ingresso del chiostro dei secolari verso l'argine del Po, l'altra dal voltone di accesso alla piazza verso il Refettorio Grande; i due assi individuano un confine che divide la zona pavimentata della piazza dalle aree a prato adiacenti agli edifici della chiesa e della canonica, a delimitare una fascia di rispetto e tutela del complesso abbaziale. A sostenere architettonicamente questo principio di gerarchizzazione è prevista lungo la corsia a sud della basilica un lungo elemento di seduta in blocchi di pietra di Lessinia²³.

Questo semplice sistema compositivo è integrato dal sagrato della basilica abbaziale che vi si sovrappone in maniera disassata, prolungato e completato a segnare l'importanza della disposizione storica della chiesa nel nuovo disegno²⁴. Sull'area prospiciente il Refettorio è prevista la realizzazione di un filare di *Quercus pyramidalis*; qui si collocano i parcheggi a servizio del complesso museale, mentre piazza Folengo è interdetta al traffico veicolare mediante l'apposizione di dissuasori. Per la pavimentazione, pur ritenendo il ciottolo di fiume il materiale più consono e aderente alla tradizione locale, peraltro già presente sul sagrato, dove verrà mantenuto, difficoltà inerenti alla percorribilità e fruibilità dell'ampia piazza, sede del mercato settimanale, hanno fatto optare per l'utilizzo del porfi-

do grigio di Albiano che garantisce una superficie cromaticamente non aggressiva e dai toni sfumati, molto simile al ciottolo. L'attuazione del progetto, integrato da un calibrato sistema di illuminazione, potrà restituire agli spazi le funzioni di rappresentanza legate alla tradizione storica e alla fruizione delle presistenze monumentali, oltretutto salvaguardare gli usi legati alla collettività locale²⁵.

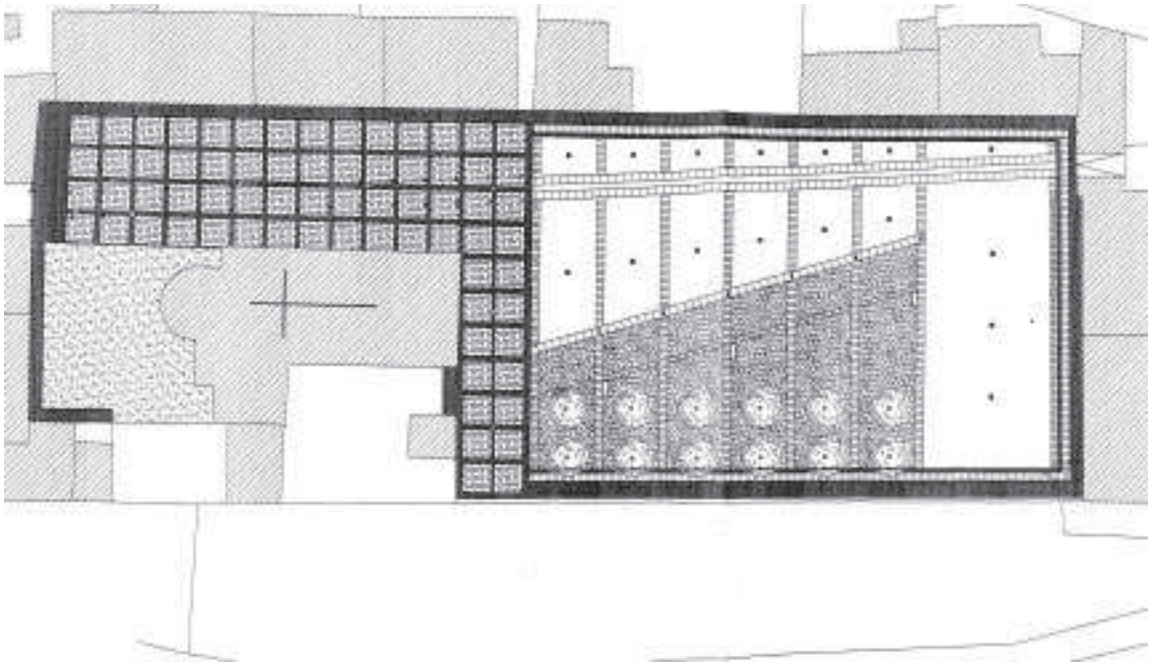
Piazza Castello a Solferino: la piazza terrazza

L'attuale conformazione della piazza risale alla seconda metà del XVI secolo quando Orazio Gonzaga intervenne sulle strutture dell'antico *castrum*, risalente all'XI secolo, per edificare la propria dimora fortificata. Si configurò allora il grande spazio rettangolare, con al centro la chiesa di San Nicola, affacciato a settentrione sulle colline moreniche del lago di Garda e delimitato sugli altri lati da una cortina edilizia continua aperta solo da due accessi verso valle e verso la Rocca. Limitate le modifiche successive a seguito di importanti eventi bellici del 1796 e del 1859 e al principio del Novecento per modifiche agli edifici. Sino agli anni '80 del Novecento la piazza conservava l'originario fondo in terra battuta. Al 1979 risale un primo progetto ge-



Solferino, piazza
Castello (progetto
arch. Stefano Gorni
Silvestrini).

sotto, Solferino, piazza
Castello: sistema di
illuminazione
e percorso laterale.



nerale di “sistemazione” della piazza, attuato poi parzialmente e in tempi molto dilatati, non senza ripensamenti e contrasti fra gli attori in campo riguardo a materiali (una delle proposte prevedeva la completa pavimentazione in porfido...) e assetto. Alla fine degli anni '90 veniva completata²⁶ la pavimentazione solo dell'area sul fianco e sul fronte della chiesa con un'unica campitura a maglia quadrata realizzata con ciottoli di fiume e lastre di marmo veronese, la rimanente area risultava inghiaiaata nonché disordinatamente piantumata.

L'intervento di completamento, progettato nel

2002²⁷, ha previsto l'utilizzo dei medesimi materiali, sia pure semplificando e alleggerendo il disegno e introducendo anche una ampia superficie a prato, come fattore di regolazione del microclima e di connessione visiva con il paesaggio, reso in parte carrabile per un limitato utilizzo a parcheggio al servizio della chiesa. I ciottoli formano grandi



campiture isotrope, mentre lastre di bianco di Verona si allineano per sottolineare percorsi e suggerire connessioni pedonali e visive tra i punti salienti del recinto. Sono sottolineati i percorsi trasversali che collegano l'edificato sud alla balconata (attraversando l'area a prato), l'asse di congiunzione tra le due porte e quello che unisce la porta ovest alla chiesa: questo allineamento in particolare valorizza la vista angolare della chiesa dall'ingresso della piazza, visuale prima poco fruibile per la presenza di alberature e altri ostacoli. Particolare attenzione è stata posta alla scelta della tipologia e della calibrazione della illuminazione che, realizzata con *design* contemporaneo ma riprendendo sistemi e tipologie di illuminazione storica, garantisce una adeguata diffusione luminosa senza rendere il sistema di illuminamento protagonista della scena.

Il sistema degli spazi pubblici di Roncoferraro

Come molti centri minori dell'area mantovana, Roncoferraro è caratterizzato da un tessuto edilizio rado, costituito da case isolate, binate o a schiera disposte lungo la rete viabilistica sorta tra XIX e XX secolo intorno ai nuclei edilizi storici della chiesa, del castello e del complesso rurale di Corte Grande. In tale assetto gli spazi pubblici si presentano disomogenei, frammentati, dotati di scarsa riconoscibilità e mediocre qualità d'uso e urbana. Nell'ottobre 2003 l'amministrazione comunale ha pertanto assegnato una consulenza al Politecnico di Milano, Polo regionale di Mantova, per la redazione di uno studio di fattibilità e di linee guida per la loro riqualificazione²⁸, non limitata a un superficiale *maquillage*, ma intesa come riassetto strutturale dei vuoti urbani nel loro insieme per gli aspetti percettivi, d'uso e di vivibilità, nell'ottica di sviluppo urbano e territoriale.

Lo studio ha portato alla identificazione di "luoghi di attenzione" valutati per criticità e potenzialità rispetto a parametri di efficienza urbana, presenza di servizi, dinamicità, degrado del patrimonio edilizio e presenza di eccellenze architettoniche e storiche. L'indirizzo strategico è stato quello della "continuità urbana", da ottenere tramite la creazione di gerarchie funzionali e d'uso degli spazi, resi riconoscibili e valorizzati nelle loro singole identità, come incubatori di valenze anche di sviluppo economico. Il tema è stato sviluppato affrontando a scala urbana le problematiche relati-

ve alla accessibilità territoriale, alla differenziazione delle percorrenze veicolari e pedonali-ciclabili, alla razionalizzazione dei parcheggi pubblici, al ruolo connettivo delle aree verdi, oltre che fornendo indicazioni di massima sulla conformazione planimetrica, materica e d'uso delle "nuove" piazze, da sviluppare e verificare nei successivi interventi di dettaglio. Questo piano di indirizzi, che costituisce un lodevole, quanto raro, tentativo di dare forza di progetto urbano strategico agli interventi sugli



A DESTRA, DALL'ALTO:
Roncoferraro, sagrato
della chiesa di San
Giovanni e piazza di Corte
Grande.

spazi pubblici storici, ha ottenuto i primi risultati con gli interventi già realizzati sulla piazza di Corte Grande e sul sagrato della chiesa di San Giovanni, e con il progetto inerente piazza dell'Oca di prossima realizzazione.

Corte Grande costituisce un monumentale complesso rurale di origine settecentesca adibito alla lavorazione del riso. Il lungo fronte della palazzina padronale e delle simmetriche ali minori prospetta sulla grande aia, un tempo delimitata verso strada da canali oggi interrati. Venuto meno l'utilizzo agricolo, lo spazio ha subito nella seconda metà del Novecento un rapido degrado: perduta l'originaria pavimentazione in tavelle di cotto, l'area è stata trasformata in un informe ed indifferenziato vuoto urbano, utilizzato come parcheggio sterrato e per saltuarie manifestazioni pubbliche. L'intervento²⁹ ha previsto la ricostruzione dell'aia, simile per dimensione e materiali a quella originaria, la realizzazione dei percorsi pedonali trasversali in ghiaia rullata, la creazione di ampi prati e la razionalizzazione e progettazione a verde di un'area a parcheggio all'estremità ovest. Particolare attenzione è stata posta al tema dell'illuminazione, limitando al minimo la proliferazione di arredi nella nuova piazzaaia, restituita alla fruizione pubblica e al ruolo di scena e contesto del complesso monumentale.

il castello ha assunto un ruolo sempre più marginale nella vita cittadina, pur ospitando la sede municipale al centro dell'antico recinto, mentre sulle mura sono sorti edifici residenziali che delimitano una piazza sicuramente anomala per conformazione planimetrica. Le condizioni della piazza alla fine degli anni '90 risultano alquanto degradate: il traffico e il parcheggio veicolare hanno rapidamente sconnesso l'acciottolato ottocentesco, in più punti sostituito da asfalto o ghiaia, mentre lungo gli edifici, tra lastre in cemento e sterrati, permangono limitate tracce dell'originario ammattonato.

Nel 2002 viene progettato l'intervento di recupero³⁰, attuato tra il 2004 e il 2005, che prevede la progressiva pedonalizzazione, limitando l'accesso ai veicoli dei residenti e di servizio al municipio, e il recupero del carattere unitario degli spazi pubblici riproponendo le pavimentazioni esistenti a fine Ottocento, documentate anche da fotografie dell'epoca. Il ciottolo posato a secco costituisce il materiale prevalente, mentre mattoni in cotto definiscono i marciapiedi ai lati degli edifici e la pietra di Prun rosata, posata a lastre medio-grandi, segnala e favorisce i percorsi trasversali tra le cortine e i volumi degli edifici. Una riqualificazione indirizzata al minimo intervento, nella logica della gestione delle trasformazioni nella massimizzazione delle perma-

Piazza Castello a Gonzaga: la piazza recinto

Del castello di Gonzaga, luogo di prima ascesa delle fortune della famiglia dei Corradi, futuri signori di Mantova, non restano che due delle torri e la traccia planimetrica e altimetrica del recinto delle mura e dei fossati di difesa. Già dal Settecento

Gonzaga, piazza Castello.
A DESTRA, particolare della
pavimentazione.



nenze, capace però di restituire qualità e vivibilità a questo particolare spazio urbano storico.

Piazza Finzi a Rivarolo Mantovano.

La riscoperta delle pavimentazioni storiche

Rivarolo Mantovano ha sostanzialmente mantenuto l'assetto urbanistico voluto da Vespasiano e Scipione Gonzaga tra XVI e XVII secolo, organizzato all'interno della cinta muraria con vie ortogonali intorno al fulcro generatore della grande piazza porticata, secondo una struttura urbanistica che si ritrova in tutti i centri oggetto di "ristrutturazione" o riedificazione da parte dei Gonzaga tra Cinquecento e Seicento: Sabbioneta, Isola Dovarese, Pomponesco, San Martino dall'Argine.

Vie a maglia larga in contrapposizione alla tortuosità ed angustia medievale, portici lungo gli edifici a marcare e attenuare il confine tra spazio pubblico e privato, piazze proporzionate e regolari dominate dal castello o palazzo (oggi spesso scomparso) in sostituzione della chiesa, sono gli elementi tipologici e architettonici che contribuiscono a trasmettere un clima di ordine e razionalità, riflesso della sicurezza dello Stato e della grandezza dell'ordine civile che i Gonzaga volevano rendere evidenti nei borghi da loro riedificati.



Piazza Finzi costituisce uno degli esempi meglio riusciti e compiuti di questa volontà per le proporzioni del grande spazio quadrangolare e per l'effetto scenografico dei palazzi che vi prospettano: la mole del cinquecentesco palazzo Penci, la Torre passante dell'orologio, il palazzo Pretorio, il palazzo del Monte di Pietà e i lunghi e profondi portici laterali. La grande piazza nel corso del Novecento ha visto svilire queste sua qualità architettoniche: utilizzata come area di transito e parcheggio, sostituita o ricoperta di asfalto e cemento la pavimentazione originaria in cotto e acciottolato; anche la costruzione della torre dell'acquedotto, non direttamente sulla piazza ma da essa ben visibile ed incongrua, ha con-



Rivarolo Mantovano, piazza Finzi. IN ALTO, particolare della pavimentazione storica rinvenuta nei recenti sondaggi archeologici.

tribuito a modificarne notevolmente la percezione monumentale e paesistica.

Già negli anni '80 del Novecento l'amministrazione locale aveva inteso avviare interventi di recupero delle qualità spaziali e d'uso della piazza, inserita nel più generale tema del centro storico. L'esito era stato un "piano di arredo urbano", "finalizzato alla riorganizzazione dell'assetto funzionale degli ambienti di Rivarolo e al riordinamento complessivo della sua immagine, espone considerazioni settoriali e proposte progettuali volte alla ripresa di una solidarietà materiale ed espressiva entro gli spazi del costruito locale"³¹. L'attenzione non si focalizzava sull'arredo urbano in senso stretto ma si estendeva a tutti i parametri strutturali che determinano i caratteri dello spazio urbano, dalla configurazione e tenuta dei prospetti edificati (intonaci, coloriture, decorazioni, serramenti, insegne...) alle pavimentazioni, dall'illuminazione alla segnaletica stradale, dal riordino e limitazione del traffico veicolare alla definizione di una "passeggiata storica" quale percorso conoscitivo del luogo. Al di là di alcune scelte discutibili (quale la generalizzata pavimentazione in porfido di piazza e strade), il piano ha il pregio di considerare la complessità dell'intervento sugli spazi pubblici storici, evitando diffuse parcellizzazioni e semplificazioni, proponendo soluzioni ancora oggi "rivoluzionarie" quali la pedonalizzazione della piazza e la valorizzazione fruitiva dell'intero nucleo antico.

Gli interventi successivi non hanno purtroppo adeguatamente corrisposto alle aspettative di piano, limitandosi a parziali seppur controllati interventi sulle pavimentazioni dei portici, dove sono state ripristinate le finiture in cotto, e alla progettazione della parte centrale della piazza. Il progetto³² predisposto nel 2000 prevedeva la sostanziale pedonalizzazione della piazza e la sostituzione dell'asfalto con una pavimentazione in mattoni posati a coltello con disegno a spina di pesce in ampie riquadrature delimitate da mattoni posti "a correre". Al centro della piazza era prevista una isola in acciottolato, riprendendo il probabile assetto originario della piazza come documentato da notizie storiche e da fotografie di primo Novecento. L'ipo-

tesi di pedonalizzazione, quasi obbligatoria data la particolare qualità della pavimentazione in cotto prevista che non avrebbe potuto sopportare il peso del traffico veicolare, è stata successivamente messa in discussione dall'Amministrazione Comunale sotto la pressione dell'opinione pubblica locale, restia a perdere il parcheggio a diretto contatto dei negozi e delle residenze sulla piazza, pur in presenza di aree utili al limite esterno di un centro storico percorribile da un capo all'altro in pochi minuti. Il disegno della pavimentazione è stato conseguentemente modificato, trasformando l'originaria isola di acciottolato in una corsia transitabile collegante le vie limitrofe e predisponendo dissuasori amovibili all'ingresso della piazza.

Gli esiti delle indagini archeologiche³³ imposte preliminarmente all'inizio dei lavori hanno peraltro ulteriormente modificato i presupposti dell'intervento. I sondaggi e gli scavi a trincea eseguiti hanno evidenziato sotto gli attuali asfalti la conservazione delle più antiche pavimentazioni, solo parzialmente intaccate da scavi precedenti. In particolare si è avuta conferma della presenza di un percorso acciottolato nella parte centrale, in asse con la torre passante, mentre la restante parte della piazza è occupata da una pavimentazione in cotto disposta secondo un raffinato disegno: mattoni posti di taglio definiscono il perimetro di superfici a losanghe e le loro diagonali interne; gli spazi triangolari così definiti sono costituiti da pavimentate in mattoni disposti a correre, con asse longitudinale perpendicolare ai lati dei quadrati. La lettura stratigrafica, i materiali recuperati e i gradi di usura fanno ipotizzare che la pavimentazione in cotto e acciottolato sia databile alla fine del XVI secolo e sia rimasta in uso fino al XIX secolo per essere poi ricoperta da ghiaia fine.

La scoperta restituisce un'eccezionale testimonianza relativa alle modalità di trattamento delle pavimentazioni degli spazi pubblici in epoca rinascimentale nell'area mantovana. La sua necessaria conservazione e valorizzazione diviene ora la principale problematicità e al contempo la principale risorsa su cui reimpostare il progetto di recupero della fruibilità e delle qualità della piazza.

Bibliografia di approfondimento

- (a) *Asfalto: il carattere della città*, a c. di M. Zardini, Milano, Electa, 2003.
- M. AUGÉ, *Disneyland e altri nonluoghi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993.
- A. AYMONINO, V. P. MOSCO, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Milano, Skira, 2006.
- L. BENEVOLO, *La città nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- F. BOTTINI, *I nuovi territori del commercio. Società locale, grande distribuzione, urbanistica*, Firenze, Alinea, 2005.
- C. BRANDI, *Piazze d'Italia*, in *Italia meravigliosa*, Milano, Touring Club, 1971.
- F. CHOAY, *Camillo Sitte, der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen, 1889. Uno statuto antropologico dello spazio urbano*, in *I classici dell'Urbanistica*, a c. di P. Di Biagi, Roma, Donzelli, 2002.
- F. CHOAY, *Espacements. Figure di spazi urbani nel tempo*, Milano, Skira, 2003.
- F. CONTI, *La piazza nella storia*, in *Piazze d'Italia*, Milano, Touring Club, 1998.
- A. EMILIANI, *Palcoscenici d'Italia*, in *Piazze d'Italia*, Milano, Touring Club, 1998.
- A. GROHMAN, *La città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Manuale del recupero del centro storico di Palermo*, a c. di F. Giovanetti, Palermo, Flaccovio, 1997.
- L. MUMFORD, *La città nella storia*, Milano, Bompiani, 1967.
- Parchi e Giardini pubblici. Il verde a Mantova dalla fine del Settecento al secondo dopoguerra*, a c. di A. Mortari e C. Bonora Previdi, Mantova, Comune di Mantova, 2004.
- Pavimentazioni storiche: uso e conservazione*. Atti del convegno di studi, Bressanone 11-14 luglio 2006, a c. di G. Biscontin e G. Driussi, Marghera, Arcadia Ricerche, 2006 (Scienza e Beni Culturali, 22).
- P.C. PELLEGRINI, *Piazze e spazi pubblici*, Milano, Federico Motta, 2005.
- La piazza storica italiana*, a c. di L. Barbiana, Venezia, Marsilio, 1992.
- Le piazze*, a c. di F. Borsi e G. Pampaloni, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1975.
- Le piazze. Storia e progetti*, a c. di F. Nuvolari, Milano, Electa, 1989.
- C. SITTE, *L'arte di costruire le città*, a c. di L. Dodi, Milano, Vallardi, 1953.
- E. TURRI, *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio, 2000.

Note

- ¹ Louis I. Kahn, a c. di R. Giurgola, J. Metha, Bologna, Zanichelli, 1981.
- ² M. BELLONCI, *Segreti dei Gonzaga*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1947.
- ³ Informazioni circa la filosofia di sviluppo degli *Outlet* possono essere reperite, tra l'altro, su internet: <URL: <http://www.fashiondistrict.it>>.
- ⁴ Cfr. F. BOTTINI, *Cugini di campagna*. Pubblicato on line il 13 luglio 2005, <URL: <http://www.eddyburg.it/index.php/article/articleview/419/0/165/>>; v. anche ID., *I nuovi territori del commercio. Società locale, grande distribuzione, urbanistica*, Firenze, Alinea, 2005.
- ⁵ PAUSANIA, *Guida della Grecia*, Milano, Mondadori, 1982.
- ⁶ Sul rapporto storico tra civiltà, città e spazi pubblici cfr. L. MUMFORD, *La città nella storia*, Milano, Bompiani, 1967; C. BRANDI, *Piazze d'Italia*, in *Italia meravigliosa*, Milano, Touring Club, 1971; L. BENEVOLO, *La città nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- ⁷ M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993; ID., *Disneyland e altri nonluoghi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- ⁸ E. TURRI, *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio, 2000.
- ⁹ C. SITTE, *L'arte di costruire le città*, a c. di L. Dodi, Milano, Antonio Vallardi, 1953; per l'interpretazione e rivalutazione del testo di Sitte v. F. CHOAY, *Camillo Sitte, Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen, 1889. Uno statuto antropologico dello spazio urbano*, in *I classici dell'Urbanistica*, a c. di P. Di Biagi, Roma, Donzelli, 2002.
- ¹⁰ D. MORONE, *La cacciata dei Bonacolsi*, 1494. Mantova, Museo di Palazzo Ducale.
- ¹¹ M. BELLONCI, *Segreti dei Gonzaga*.
- ¹² Il provvedimento aveva la sua fonte normativa nell'articolo 21 della L. 1089/1939 (oggi articolo 45 del D. L. n. 42/2004); su tale base, il decreto del 31 maggio 1995 inerente piazza Sordello a Mantova ne prescrive "l'assoluto rispetto e mantenimento delle caratteristiche originarie nel suo sviluppo planivolumetrico subordinandone l'utilizzo per

manifestazioni od altri usi alla preventiva approvazione dei progetti da parte della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici”.

¹³ Cfr. D. L.vo 42/2004, art. 10, comma 4, lett. g).

¹⁴ Per quanto fin qui detto risulta chiaro che le piazze rivestono quasi costantemente un interesse almeno storico, se non anche artistico, per il ruolo assunto nell'evoluzione dell'agglomerato urbano, civile e sociale di cui fanno parte.

¹⁵ Cfr. *Le Piazze*, a cura di F. Borsi e G. Pampaloni, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1975.

¹⁶ Cfr. N. ZUCCOLI, *L'arredo urbano come problema. Il piano di Rivarolo Mantovano*, in “Civiltà Mantovana”, s. III, anno XXXI, n. 103 (novembre 1996).

¹⁷ Cfr. D. L.vo 42/2004, art. 45.

¹⁸ Tentativi di analisi possono essere ritrovati nei vari manuali di recupero urbano, quali il *Manuale del recupero del centro storico di Palermo*, a c. di F. Giovanetti, Palermo, Flaccovio Editore, 1997.

¹⁹ Un tentativo di risposta a queste problematiche può essere cercato nei contributi dedicati a *Pavimentazioni storiche: uso e conservazione*. Atti del convegno di studi, Bressanone 11-14 luglio 2006, a c. di G. Biscontin e G. Driussi, Marghera, Arcadia Ricerche, 2006 (Scienza e Beni Culturali, 22).

²⁰ Cfr. il contributo di C. GIAVARINI, M. L. SANTARELLI, *Pavimentazioni storiche: 6000 anni di asfalto*, in *Pavimentazioni storiche*, cit.

²¹ Cfr. gli esiti dell'interessante mostra alla Triennale di Milano raccolti nel volume: (a) *Asfalto: il carattere della città*, a cura di M. ZARDINI, Milano, Electa, 2003.

²² Progettisti arch. Paolo Zermani, arch. Eugenio Tessonni,

ing. Giovanni Galeazzi, Guareschi s.r.l. Società di Ingegneria.

²³ Una prima proposta prevedeva la realizzazione di una fontana a scorrimento, richiamo simbolico alle canalizzazioni di bonifica storicamente connesse all'insediamento benedettino.

²⁴ Il progetto prevedeva anche l'integrazione analogica di un tratto della balaustrata di delimitazione del sagrato con ricollocazione delle statue originarie superstiti; la decisione sulla fattibilità dell'intervento è stata rinviata a più approfondite indagini inerenti le metodologie di conservazione dei materiali antichi.

²⁵ Le opere di scavo archeologico condotte tra 2005 e 2006 hanno portato alla luce i resti di antiche strutture connesse all'abbazia, ancora oggetto di studio che comporteranno una modifica del progetto di pavimentazione al fine di renderle leggibili in superficie.

²⁶ Progettista A&D Studio Associato.

²⁷ Progettista arch. Stefano Gorni Silvestrini.

²⁸ Responsabile della consulenza prof. Mauro Bianconi, progettisti arch. Marco Bonfà, arch. Marco Casotto.

²⁹ Progettista arch. Roberto Comini, Ufficio Tecnico del Comune di Roncoferraro; per l'illuminazione, progettista arch. Paola Menabò.

³⁰ Progettista arch. Giovanni Galafassi.

³¹ Cfr. N. ZUCCOLI, *L'arredo urbano come problema*, cit.

³² Progettista arch. Giacomo Zani.

³³ Scavi condotti dalla SAP Società Archeologica s.r.l. sotto la direzione scientifica della dott. ssa Elena Menotti della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; relazione E. Pajello.